

## ***A proposito di parità uomo / donna sul lavoro***

Sui giornali e alla televisione, in questo periodo si sente spesso parlare di rilevazioni scientifiche sul mercato del lavoro, le quali evidenzerebbero come la condizione della donna qui in Italia sia inferiore a quella dell'uomo, sia in termini di accesso al lavoro sia in termini di possibilità di carriera. Fra i vari ambiti in cui tale disparità di trattamento si verificherebbe, si cita in particolare il mondo dell'università e della ricerca, portando (a sostegno di tali affermazioni) precisi dati di indagine statistica. Ovviamente io non ho a disposizione né le competenze né i dati "globali" relativi a tali ambiti per potere azzardarmi a contestare o smentire le conclusioni e le valutazioni presentate su importanti organi di informazione nazionali. Ciò che però vorrei dire è che la mia personale esperienza nel mio ambito ristretto (in cui sto pagando una forte situazione di disagio) non sembrerebbe accordarsi con tali valutazioni.

Io sono uno dei tanti precari nel mondo della ricerca italiana: nonostante abbia da tempo un curriculum abbondantemente sufficiente per aspirare ad una posizione stabile di ricercatore, attualmente sono ancora al palo. I miei principali difetti in questo ambito sembrano essere stati un carattere mite (non carrieristico) ed un lavoro tecnico matematico basato più su una ricerca di base con obiettivi a lungo termine che non su una ricerca del tipo di vendita di un prodotto sul mercato.

Posso testimoniare, con dati oggettivi alla mano, che in tutti questi anni sono stato ingiustamente scavalcato da un discreto numero di persone (uomini e donne) le quali, soltanto perché hanno avuto l'appoggio opportuno al momento giusto da parte di professori ordinari, hanno ottenuto una posizione stabile di ricercatore pur avendo decisamente meno titoli di quanti ora ne ho io. Oltre a ciò, altri eventi mi fanno riflettere: ben quattro persone (due uomini e due donne, in una cerchia ristretta di miei conoscenti nell'ambiente di lavoro), che avevano già da tempo posizioni stabili nell'ambito della ricerca, hanno avuto di recente un avanzamento di carriera; ebbene, in tempi di poco successivi ho sentito due di queste persone dire (a qualche precario come me) che non ci sono abbastanza soldi per levare me ed altri dal precariato!

Secondo me, non è tanto una questione di uomini o di donne, quanto piuttosto di avere una mentalità carrieristica o mite, di sapere "vendere" bene o no le proprie competenze scientifiche, di sapere coltivare o no le "giuste" pubbliche relazioni, indipendentemente dalla propria bravura tecnica. Sempre secondo me, è ingiusto e pericoloso ricorrere, nelle analisi sui mezzi di informazione, a categorie generali (come quelle di uomini e donne) prescindendo da quello che è il vissuto concreto di chi vive la realtà del precariato nella ricerca sulla propria pelle.

Infine, un'ultima considerazione. Può essere vero (come riportato dai giornali e dalla televisione) che riguardo alla carriera, verso i posti di dirigente di ricerca o di rettore universitario, ci sia una discriminazione delle donne rispetto agli uomini: tuttavia, pensando al mio status attuale concreto, si tratta pur sempre di persone sì "discriminate", ma che vivono in partenza in una situazione già di molto privilegiata rispetto alla mia!

***Giovanni Sburlati***